

Tra schermo e industrie hi-tech, la Jesi del Mancio ostinata e di successo

LINK: https://www.repubblica.it/economia/2021/07/13/news/tra_schermo_e_industrie_hi-tech_la_jesi_del_mancio_ostinata_e_di_successo-310199256/

Tra schermo e industrie hi-tech, la Jesi del Mancio ostinata e di successo Roberto Mancini, commissario tecnico della Nazionale La "piccola Milano" delle Marche ha superato la crisi grazie a buona amministrazione e multinazionali tascabili, un modello di Italia che si riprende. Lo sport ne è l'espressione: da Valentina Vezzali e la scuola del fioretto al città della Nazionale campione d'Europa dal nostro inviato: Roberto Petrini 13 Luglio, 2021 JESI - Bisogna venire qui a Jesi, 40 mila abitanti, in provincia di Ancona, circondata dalle colline del Verdicchio, per capire il fenomeno Mancio (che oggi è stato visto da queste parti per far visita ai genitori). Per capire perché questa città dal benessere diffuso e dalla innata voglia di affermarsi, nel momento in cui scopre di essere la patria di Roberto Mancini si accorge anche di essere un modello dell'Italia che rinasce e che ce la fa. Sul piano economico, sportivo e civile. Tra i viali ordinati e le strade pulite che costeggiano le torri medioevali e i palazzi del Settecento, si è coltivato negli anni un sistema

costruito sul benessere diffuso e lo spirito civico. Unito ad una voglia di fare ed avere successo tipica dello jesino che spesso nasconde ambizione e intelligenza dietro la maschera della proverbiale ritrosia. Così gli jesini sono arrivati nelle stanze dei bottoni: Valentina Vezzali, campionessa di schermo, in questi giorni festeggia il suo concittadino Roberto Mancini dalla poltrona di sottosegretaria allo Sport accanto a Draghi. Guardano da Roma e da Milano altri due big della città di Federico II e di Giovanni Battista Pergolesi: una è Laura Boldrini, già presidente della Camera e oggi in prima linea nella lotta in difesa dei diritti; l'altro è Massimo Clementi, il più discreto e assai competente virologo del San Raffaele portato alla ribalta dalla pandemia. Intelligenti e ostinati entrambi, come da copione. Fucina di classe dirigente? Quello che è certo è che qui le strutture della Bella Italia ci sono e ci sono state. Fossero quelle della parrocchia di San Sebastiano dove è nato il Mancio; del Teatro Pergolesi, gioiello settecentesco, da cui

nacquero ispirazioni e carriere di jesini doc come Valeria Moriconi o Corrado Olmi. O del Palazzo della Signoria dove da anni si irradiano convegni e cultura. Quello che è certo che allo jesino piace affermarsi fuori dalla sua città: tant'è che qui si celebrava tradizionalmente la "Giornata dello jesino lontano". Attenzione, non è una festa dell'emigrante perché qui non ce ne sono, anzi il 10 per cento della popolazione è composta da e x t r a c o m u n i t a r i perfettamente integrati da vent'anni. Al contrario lo jesino "va lontano" perché gli piace mostrare al mondo quello che vale: una recente indagine di Nomisma, commissionata dall'amministrazione comunale, espressa da una lista civica seria e competente che da una decina di anni governa la città, riferisce che il 56,7 per cento degli studenti jesini delle scuole medie vorrebbe lavorare all'estero in futuro (la media italiana è il 34,6 per cento). L'economia, nonostante la crisi, viaggia. Il sistema tradizionale è antico, in passato ha dato i natali - sempre per restare nel tema dello jesino lontano -

a manager Fiat e Confindustria come i fratelli Annibaldi. La "piccola Milano" delle Marche, una volta fatta di industria meccanica legata all'agricoltura, oggi tiene: dai frantoi della Perialisi ai trattori della New Holland. Ma non è più trainante come una volta, come non ci sono più la Banca Popolare e la Cassa di Risparmio, ormai assorbite dai big del credito. Però Jesi non si ferma. Una nuova generazione di imprese e imprenditori, con la stessa ostinazione con cui il Mancio ha riportato ai vertici la Nazionale, ha cambiato pelle all'industria jesina. Uno sciame di innovatori high tech occupa la Vallesina, dove nei primi del Novecento sveltavano i setifici: Enrico Loccioni con la sua multinazionale tascabile che vende ai grandi gruppi sistemi di monitoraggio di efficienza e qualità ecologica, la **Diatech** che fa reagenti per i test oncologici e il Covid, la Paradisi con le sue produzioni meccaniche di alta precisione. Il sistema cresce: Giovanni Fileni, che gestisce la terza e più importante industria di carni in Italia, assicura il biologico con una filiera totale, dall'allevamento al supermercato, ed è pronto ad aprire nuovi capannoni per nuovi posti di lavoro. Si attende l'arrivo Amazon:

basse competenze, ma sono mille posti di lavoro favoriti dal fatto che qui porto, aeroporto e autostrada sono ad un passo. Il sistema sport fa parte del sistema Jesi. "Jesi ha più medaglie che il Portogallo, sembra strano ma è così", dice a "Repubblica" Massimo Bacci, il sindaco. La scuola del leggendario maestro Triccoli, che importò la scherma dopo la prigionia in Sudafrica, ha prodotto campioni e campionesse come Stefano Cerioni, Giovanna Trillini, Elisa di Francisca che ora scrive libri e si batte per i diritti civili. E ora si sta costruendo un mega Centro federale della scherma con foresteria e strutture d'avanguardia. La Jesi del Mancio è forte. Anzi è forte "muntobe" (cioè "tanto" nella lingua jesina). La forza di questa città è fatta di onestà e senso del lavoro, ma anche di acume e fantasia. Di cene e allegria o di passeggiate in bicicletta che Roberto Mancini fa regolarmente ogni volta che torna in "patria" con il suo cerchio ristretto di amici. Eppure qualcosa di magico c'è. Lo spiega Giovanni Filosa, storico giornalista e leader del gruppo di cabaret gli "Onafifetti". "Lo jesino è jesino". E' come una delle risposte secche di Mancini in conferenza stampa: poche parole, perché non c'è tempo da perdere in

chiacchiere. E soprattutto: contano i fatti.